

Gravi provocazioni hanno segnato il parziale ritorno all'attività nelle facoltà

ROMA: ANCORA TENSIONE ALL'ATENEO GLI ESAMI STENTANO A RIPRENDERE

I colloqui hanno avuto inizio solo in alcuni istituti - Interrotte da teppisti le prove a Giurisprudenza, che è stata poi presidiata dalla polizia - Isolato il personale in agitazione e gli « autonomi »

ROMA — La «macchina degli esami» dell'ateneo romano — dopo, oltre un mese di paralisi — sembra poter rimettersi in moto, lentamente e faticosamente. Ma nella giornata di ieri quella che doveva segnare, dopo la decisione presa sabato dal Senato accademico, la ripresa ufficiale dell'attività — molti ingranghiati sono rimasti ancora fermi: bloccati dallo sciopero di quella parte dei non docenti e gli interni sono ormai egemoni i «collettivi autonomi», e da imprese provocatorie, che hanno fatto rivivere all'università momenti di tensione.

La più grave è avvenuta a Legge, una delle facoltà che ieri avevano riaperto i battenti e dove si stavano svolgendo le prove. Un gruppo di circa quaranta «autonomi», presenti in massa nel corteo dei non docenti che ha attraversato ieri mattina la città universitaria, si è staccato dal grosso e ha fatto irruzione negli istituti dove erano in corso gli esami. Gli studenti sono stati picchiati, i professori minacciati e insultati, sedie e banchi distrutti: tutti sono stati costretti a lasciare la facoltà, poi chiusa, da drappello di provocatori che si è allontanato indisturbato. I locali sono stati più tardi ripuliti dagli stessi studenti, prima ancora che giungessero in forze reparti di polizia e di carabinieri, a presidiarli per impedire nuove violenze.

Spinti a un professore

E' stato proprio quando gli agenti, incollati dietro i blindati, hanno attraversato i cancelli dello «studium urbanum» e si sono schierati davanti al rettorato e a Legge, che il clima nell'ateneo si è fatto più teso: i giovani che sostavano nei viali sono fuggiti, mentre gruppi di studenti, mescolati agli «autonomi», hanno cominciato a forzare di peso le porte di ingresso. Fra loro, numerosi, anche gli aderenti ai «collettivi autonomi». L'appuntamento in piazzale delle Scienze era stato dato quasi in risposta alla presa di posizione del Senato accademico: i presidi di facoltà avevano infatti

stabilito che ieri gli esami sarebbero dovuti ricominciare facendo tra l'altro osservare l'inammissibilità dell'uso della violenza per impedire ai docenti di lavorare. Agli ingressi non docenti e «autonomi» hanno anche tentato un picchetto: ma è bastato un accenno di carica della polizia a farli desistere e a farli rientrare all'interno della città universitaria.

I viali dell'ateneo ormai da tempo pressoché deserti, sono tornati così a popolarsi di studenti che ieri mattina sono giunti a migliaia, nella speranza di poter svolgere gli esami, di conoscere il calendario delle prove, di parlare con i professori. Non per tutti è stato possibile. Il panorama che offriva l'arcipelago della città universitaria era assai variegato: c'erano ancora istituti chiusi, ad esempio Fisica e Matematica, dove le porte erano state provocatoriamente sbarrate con chiodi e duratura la notte. Nelle facoltà decentrate, Ingegneria, Magistero e Economia tutto si è invece svolto regolarmente, solo l'architettura è stata aperta e poi subito chiusa perché non c'erano prove in programma.

A Statistica e Legge si sono svolti alcuni esami: ma non tutti i professori sono presenti. «C'è anche questo fenomeno — ha detto il rettore dell'ateneo, Antonio Ruberti — in questi momenti di tensione i docenti accusano preoccupazione, timore. Ed è anche naturale viste le condizioni in cui sono costretti a lavorare. Un allarme e un disagio reale, specie dopo gli inintermittenti episodi di intimidazione e le aggressioni che anche ieri, puntualmente, si sono ripetute a Giurisprudenza. Stefano Rodotà, uno dei docenti di Legge vittime delle imprese intimidatorie di ieri, dice: «Ho ricevuto molti dispetti. Ma è il significato politico del gesto che conta e favorisce l'innescarsi di episodi di provocazione di cui non si possono calcolare gli effetti. Basta pensare che in questa occasione hanno fatto la loro ricomparsa in facoltà anche quegli elementi di estrema destra che non si vedevano da anni».

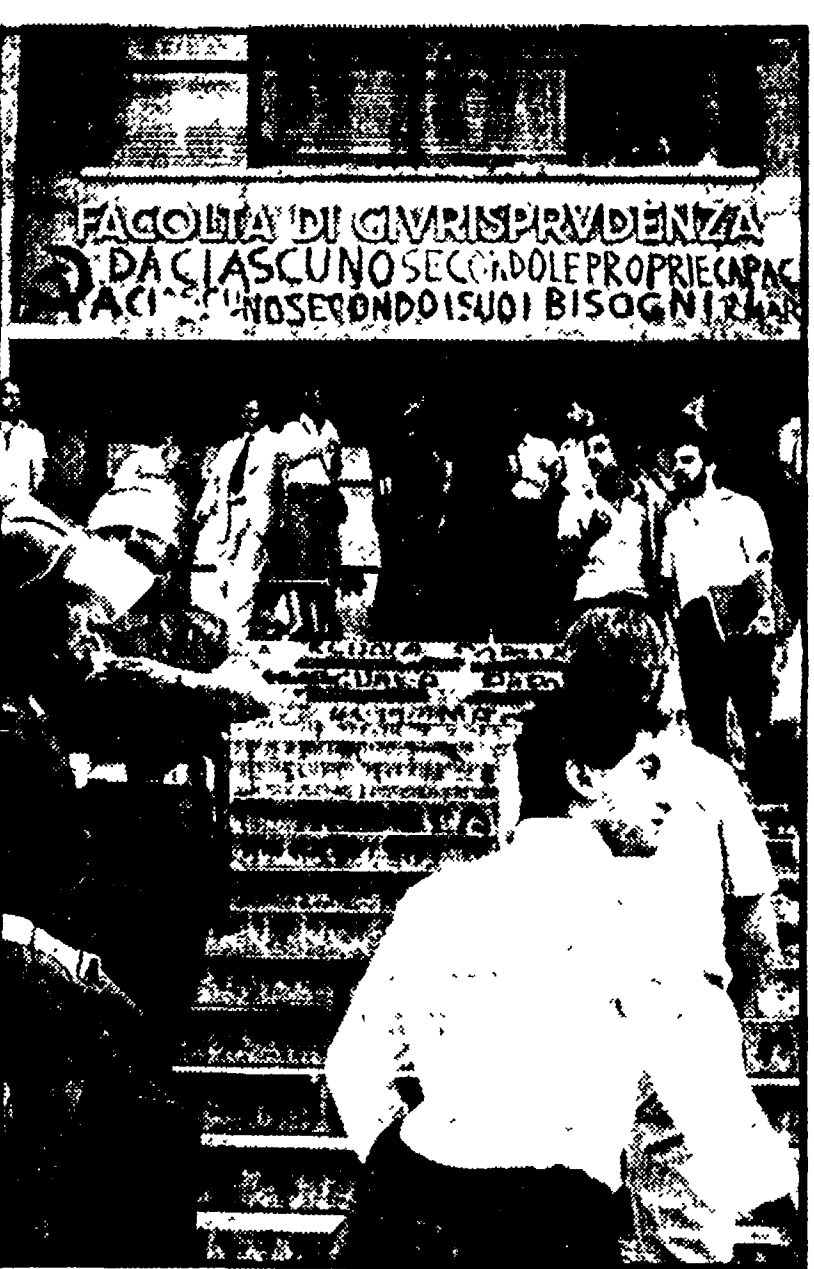
Il disagio maggiore, però, è ovviamente quello degli studenti. Sono loro che finora hanno pagato più duramente e pesantemente per l'agitazione del personale, e i ragazzi di questa nuova facoltà ma se ben pochi sono stati gli istituti in cui si sono svolti esami, neanche reperire informazioni è stato facile. A Lettere finalmente aperte, ad esempio, gli studenti vagavano in un'atmosfera di attesa, in cerca degli avvisi che fissavano i calendari di esami. Più tardi il consiglio di facoltà ha fis-

sato i tempi per la piena ripresa dell'attività. Negli istituti si riprenderà a lavorare subito mentre da giovedì prenderanno il via le prove scritte d'esami (che interessano in particolare lingue). Il 29 giugno inizieranno gli orali. Le commissioni d'esame provvederanno alla verbalizzazione e la presidenza fornirà tempestivamente gli appositi registri, opportunamente numerati e timbrati.

Posizioni irresponsabili

Al disagio si aggiunge il disorientamento, la sensazione di essere vittime di un meccanismo incontrollabile. Gli «autonomi» — e quanti a loro si sono uniti dietro la sigla di «movimento di studio dell'università» — hanno tentato di saldare un fronte studentesco, pur se esiguo a quello del personale in agitazione, con l'obiettivo dello sfascio completo dell'ateneo, da raggiungere attraverso la paralisi. Ma è stato il rischio di un'escalation il fatto che l'assurdo sciopero a tempo indeterminato, le posizioni sempre più irresponsabili su cui sono scivolati giorno dopo giorno parte dei non docenti. Il hanno isolati del tutto. Basta far caso a qualcuno degli slogan urlati ieri mattina, dal personale in corteo, all'indirizzo dei giovani: «studente attento, gli esami sono tuoi, ma nelle segreterie ci stiamo noi»; oppure più esplicitamente: «studente attento, i verbali sono fessati, i tuoi esami sono nulli». Dove la minaccia è chiara: anche se riuscite a svolgere le prove, noi non verbalizzeremo i risultati.

Posizioni come questa provocano reazioni (spesse in forma di condanna nei confronti della lotta dei non docenti e la ferma ripulsa verso le provocazioni degli «autonomi»), ma manca ancora fra gli universitari un punto di coagulo, e c'è il rischio anzi di un'allegria dei dettagli dell'assenza di un fronte unitario. A contrastare questa situazione c'è l'iniziativa dei giovani comunisti e degli altri studenti democratici che ancora ieri si sono adoperati nello sforzo di svolgere una funzione di indicazione e di orientamento. Certo, chi punta allo sfacelo soffia proprio sul groviglio di esplosive contraddizioni in cui si dibatte l'ateneo, cercando di accendere una vera e propria «guerra» fra lavoratori e studenti, aprendo spazio ad ogni provocazione. Ma questa provocazione, evidentemente non possono tradursi in un'assenza forzata dei giovani dall'ateneo. Anzi. Il Senato accademico — diceva ieri Ruberti — è intervenuto perché non scoppiasse una contrapposizione aspra con il personale in agitazione. Ma la condizione perché l'università torni a funzionare, e siano stroncate le provocazioni, è proprio la partecipazione consapevole dei giovani, che devono tornare in massa nelle facoltà. gr. b.



Polizia e studenti davanti alla Facoltà di legge

Conclusi i lavori della commissione parlamentare

Giovedì il «parere» ufficiale sulle competenze delle Regioni

Sostanzialmente riscritto il testo del decreto del governo - Il nuovo «articolo» illustrato ieri dal compagno Fanti in un seminario della Regione Emilia

Intensa attività delle Commissioni alla Camera

ROMA — Come la settimana scorsa il Senato, così questa settimana la Camera non tiene sedute di assemblee ma consente alle commissioni parlamentari di intensificare l'attività di preparazione di importanti provvedimenti in agitazione. Ho detto il presidente della commissione, con una serie di emendamenti correttivi e sostitutivi cui hanno concorso tutte le forze politiche.

Dalla nostra redazione

BOLOGNA — La commissione parlamentare per le Regioni ha completato il proprio «parere» sul testo del decreto governativo per la riforma della legge 382 riguardante il completamento dei poteri regionali. Giovedì il «parere» sarà consegnato al Presidente del Consiglio. Andreotti, e nei giorni successivi ai presidenti delle giunte e dei Consigli regionali. Il nuovo testo del decreto — ha detto ancora Fanti — propone una razionale soluzione del problema inesplicito tra le Regioni e i diversi enti che operano nell'ambito regionale.

Allo stesso tempo si trasferisce tra l'altro le funzioni di competenza in materia di commercio, consorzi di bonifica montana, ecc. Questi limiti di competenza saranno illustrati da Fanti in un seminario che si terrà a Bologna il 23 giugno. Ai Comuni saranno inoltre attribuite diverse competenze: tra le altre quelle inerenti alla concessione di licenze di entrare nella certezza e nella pienezza dei poteri attraverso il trasferimento delle materie per settori organici, e a parte trasferite al ministero del Bilancio l'incarico di procedere in d'intesa con le Regioni — alla soppressione in tutto o in parte dei capitoli del bilancio dello Stato relativi alle materie trasferite.

Quando avverrà il trasferimento dei nuovi poteri alle Regioni? La commissione ha fissato criteri di gradualità collegati all'attuazione delle leggi nazionali (quali quelle riguardanti la sanità, l'assistenza, i beni culturali). Ma la gradualità non vorrà dire, stavolta, indeterminata: la commissione ha chiarito che ha proposto di fissare date precise, alla cui scadenza — anche in assenza delle leggi nazionali — materie e funzioni trasferite col decreto 382 saranno di piena competenza regionale.

Roberto Scardova

Domani in Consiglio le dimissioni del direttore generale

RAI-TV: le incognite del «caso Glisenti»

ROMA — Domani il Consiglio d'amministrazione della RAI-TV discuterà e si pronuncerà sulle dimissioni di Giuseppe Glisenti, direttore generale dell'azienda pubblica radiotelevisiva. La decisione di Glisenti, comunicata venerdì scorso con una lettera al presidente Paolo Grassi, è giunta per certi aspetti improvvisa. Motte voci sulla sua intenzione di dimettersi erano circolate nelle settimane precedenti, infatti, ma poi era parso che ci fosse stato un ripensamento. «Dopo quattro mesi di lavoro alla RAI, secondo Grassi, è certo, un'azienda che non può essere gestita come la nostra».

Per il presidente Paolo Grassi, invece, il quadro non è nato come lascia intendere la lettera del direttore generale. «Governare la RAI, secondo Grassi, è un'attività che non è mai stata possibile. Perciò egli proporrà di respingere, formalmente e sostanzialmente, le dimissioni di Glisenti. L'esplicito che dalla riunione del Consiglio d'amministrazione possa venire, domani, un chiarimento positivo e una riforma necessaria della RAI-TV, è un obiettivo che il presidente non ha mai perduto di vista. Per il presidente Paolo Grassi, infatti, il quadro non è nato come lascia intendere la lettera del direttore generale. «Governare la RAI, secondo Grassi, è un'attività che non è mai stata possibile. Perciò egli proporrà di respingere, formalmente e sostanzialmente, le dimissioni di Glisenti. L'esplicito che dalla riunione del Consiglio d'amministrazione possa venire, domani, un chiarimento positivo e una riforma necessaria della RAI-TV, è un obiettivo che il presidente non ha mai perduto di vista.

delicato del vertice della RAI-TV sarebbe infatti, in questo momento, irrisolto e pericoloso. Perché? Soprattutto perché, oggettivamente, offrirebbe nuovi spazi, da un lato, al personale in agitazione, come per esempio Telemontecarlo (stanno conducendo contro il servizio pubblico a fini insieme speculativi e politici, con l'appoggio ormai evidente del ministro delle Poste e Telecomunicazioni Vittorio Colombo). Lo scopo di questa offensiva è chiarissimo e lo abbiamo più volte denunciato: è la creazione di circuiti radiotelevisivi di oligopolio alternativi alla RAI.

La commissione parlamentare per le Regioni ha completato il proprio «parere» sul testo del decreto governativo per la riforma della legge 382 riguardante il completamento dei poteri regionali.

Concorsi: proposte sui limiti d'età

ROMA — In attesa di difficoltà sorte alla Camera nell'esame delle proposte di legge d'iniziativa comunista (prima firmataria la compagna Maura Vaghi) e democristiana (prima firmataria Maria Luisa Cassanmagnago) che tendono ad elevare a 35 anni il limite massimo di età — tanto per le donne quanto per gli uomini — per accedere alle selezioni e ai concorsi pubblici. Attualmente tale limite è fissato in 30 anni per l'ammissione negli organi di Stato, e in 35 per le assunzioni da parte dello Stato; ed è aumentabile di due anni se il candidato è sposato, e di un anno per ciascun figlio minore. Le proposte prevedono l'eliminazione della clausola di maggior favore per gli sposati, ma non quella relativa al carico di figli minore.

La commissione parlamentare per le Regioni ha completato il proprio «parere» sul testo del decreto governativo per la riforma della legge 382 riguardante il completamento dei poteri regionali. Giovedì il «parere» sarà consegnato al Presidente del Consiglio. Andreotti, e nei giorni successivi ai presidenti delle giunte e dei Consigli regionali. Il nuovo testo del decreto — ha detto ancora Fanti — propone una razionale soluzione del problema inesplicito tra le Regioni e i diversi enti che operano nell'ambito regionale.

Alla Commissione Affari Costituzionali della Camera

Concorsi: proposte sui limiti d'età

ROMA — In attesa di difficoltà sorte alla Camera nell'esame delle proposte di legge d'iniziativa comunista (prima firmataria la compagna Maura Vaghi) e democristiana (prima firmataria Maria Luisa Cassanmagnago) che tendono ad elevare a 35 anni il limite massimo di età — tanto per le donne quanto per gli uomini — per accedere alle selezioni e ai concorsi pubblici. Attualmente tale limite è fissato in 30 anni per l'ammissione negli organi di Stato, e in 35 per le assunzioni da parte dello Stato; ed è aumentabile di due anni se il candidato è sposato, e di un anno per ciascun figlio minore. Le proposte prevedono l'eliminazione della clausola di maggior favore per gli sposati, ma non quella relativa al carico di figli minore.

Per quanto riguarda i medici ospedalieri è noto che le loro associazioni si dichiarano soddisfatte del testo deliberato al Senato, con cui viene restituita alla libera contrattazione il quadro dell'attività liberoprofessionale. Non ignoriamo, naturalmente che alcuni parlamentari di professione ora una norma nuova che farebbe obbligo a tutti gli ospedali di costruire entro i loro reparti, camere paganti. Ma si tratta di un tentativo di esasperazione del problema, che difficilmente le Regioni potrebbero accettare, che è opera delle stesse forze che si sono adoperato, in questa occasione, per drammatizzare la situazione e che non è condiviso da tutta la DC.

«E' forse da questi argomenti che lo sciopero potrebbe trarre legittimazione? Potrà sembrare anacronistico, ma anche in questa ottica circostanza noi contiamo di tenere in corpo medico italiano e ci disacciamo da quanti oggi levano il loro atto di accusa contro i medici».

«Abbiamo sostanzialmente detto che lo sciopero che inizia oggi non può essere accettato perché insufficiente. Ma oggi vi è bisogno di incontrarsi, di ragionare, di discutere, per capire assieme quale più giusta via da battere ci si prospetti davanti».

Sergio Scarpa